

Giovanni Barracco

AA. VV.

Lungo Canale Mussolini. Antonio Pennacchi e la sua opera

Atti del convegno di studi (Latina, 5 e 6 ottobre 2018)

a cura di Rino Caputo

Milano

Mondadori

2020

ISBN 978-88-04-73396-6

Silvio Di Francia, *Saluto di presentazione*Rino Caputo, *Introduzione*Marco Santagata, *L'incolto colto narratore di Pennacchi*Giulio Ferroni, *Un'epica del quotidiano*Roberta Colombi, «*Canale Mussolini*»: un caso di «*contro storia*»Valeria Della Valle, «*Canale Mussolini*»: il libro per cui Pennacchi è venuto al mondoGiuseppe Patota, *La lingua di «Canale Mussolini. Parte seconda»*Massimo Onofri, *Antonio Pennacchi viaggiatore nelle città del Duce*Elisa Manca, *La «furia dei Peruzzi»*Øivind Fritjof Arnfred, «*Ognuno gheva le so razon*»Nathalie Bauer, «*Canale Mussolini*» e la FranciaDiana Kastrati, *Il bisbetico tradotto*Thomas Harder, *Il diario del traduttore*Gino De Vecchis, *Le geografie di Antonio Pennacchi*Leopoldo Gamberale, *Pomptinae Musae, paulo maiora canamus*John Thornton, «*Pesci nell'oceano della storia...*»Lucio Caracciolo, *Presentazione aggratis*Mia Fuller, *Good History*Marco Petreschi, *Rileggendo «Fascio e martello»*Marco Romano, *Ragionamento sentimentale su Antonio Pennacchi*Giorgio Villa, *Pennacchi e la sua terra*Leone D'Ambrosio, *La luna operaia*

Il volume curato da Rino Caputo raccoglie gli Atti del convegno dedicato all'opera di Antonio Pennacchi tenutosi a Latina nell'ottobre del 2018. Come scrive il curatore nell'Introduzione, «attraverso la disamina esegetica, storico-critica e sociologico-culturale si compone, in questo volume, una visione assestata dell'opera di Antonio Pennacchi» (p. 9). I contributi raccolti mettono a fuoco la poetica dell'autore, concentrando l'attenzione su *Canale Mussolini*, il romanzo cardine della sua opera, letta in una prospettiva multidisciplinare, offrendo così la possibilità di inquadrarla nel contesto letterario contemporaneo e di studiarne e valutarne i caratteri tematici, linguistici, sociologici e culturali.

Dal punto di vista storico-letterario e linguistico, i contributi trattano la sistemazione del romanzo all'interno del genere del romanzo storico e nella storia del romanzo italiano, il carattere epico della narrativa pennacchiana, il problema del narratore e del punto di vista in *Canale Mussolini*, il sistema dei personaggi e la loro natura, infine la novità della lingua e l'approccio dei vari traduttori al testo. Dal punto di vista culturale e sociologico, invece, gli interventi si concentrano sul rapporto

dell'autore con la storia e la classicità latina, la sua attenzione per l'architettura razionalista e le città di fondazione fascista, infine l'importanza dello spazio geografico dell'Agro Pontino nel romanzo. Per quanto riguarda la collocazione del romanzo nella tradizione italiana del romanzo storico e nel dibattito contemporaneo sul romanzo, nel contributo di Roberta Colombi si analizzano, a partire dalle prime recensioni e polemiche che seguirono la pubblicazione di *Canale Mussolini* nel 2010, i motivi per cui il romanzo non può essere definito revisionista, gli elementi che lo distinguono dal romanzo storico postmoderno inaugurato da Eco e la novità del romanzo e la sua qualità all'interno della storia del romanzo italiano. Per Colombi la scrittura di Pennacchi non è mossa da un intento revisionista, bensì egli «sotto la maschera del narratore deresponsabilizzato [...] compie un'operazione di continua critica della storia recente e presente, svelando la continuità dell'umana tendenza alla sopraffazione e all'esercizio del potere, da un lato, e l'immaturità etico politica, il prevalere degli interessi privati e del qualunquismo, dall'altro» (p. 54). A questo rifiuto di ogni ambivalenza o ambiguità nello sguardo del narratore, corrisponde un'opera che rifugge dalle forme del postmoderno, i cui principali connotati sono il *pastiche* e l'ironia. Quest'ultima è infatti assente nell'approccio dell'autore alla tradizione del romanzo e alla storia stessa, mentre il *pastiche* e il citazionismo, che pure sono presenti, secondo Colombi «non assolvono a una funzione distanziante e straniante, bensì si mescolano alla tradizione letteraria ed epica [...] per soddisfare [...] quel desiderio onnivoro di reale, quella tensione totalizzante ed epica» (p. 50) tipica del romanzo moderno. Sicché, *Canale Mussolini* trova il suo posto più naturale «all'interno di una genealogia alta della nostra tradizione letteraria quale è quella del romanzo storico ottocentesco» (p. 52), rivisitato e rielaborato alla luce delle esperienze letterarie – inclusa quella stessa del postmoderno – del Novecento.

La riflessione di Colombi su *Canale Mussolini* rappresenta dunque un interessante contributo alla riflessione sul genere del romanzo storico che negli ultimi venti anni in Italia è stato al centro di un fitto dibattito critico, storiografico e politico-morale.

Chiarita la sistemazione letteraria e storiografica del romanzo e fatta luce sulla poetica dell'autore, il volume passa in rassegna gli aspetti caratterizzanti l'opera di Pennacchi. Essa, nel giudizio di Caputo, trova la propria cifra originale nell'intreccio tra il microcosmo delle vite quotidiane e il macrocosmo della grande storia. La poetica di Pennacchi, che fonde narrazione familiare e racconto epico, prende le mosse da una idea di letteratura in cui si trovano compiutamente uniti «l'exquisita locutio (ovvero il portato della cultura)» e il «fervor, ovvero [il] talento geniale» (p. 12) dello scrittore. Questi due elementi si saldano in un intreccio romanzesco denso e polifonico che non si limita al racconto della città di Latina nel tempo fascista, bensì «attinge alla (successiva) modernità e alla contemporaneità» (p. 11) del giovane capoluogo di provincia laziale.

Sulla figura del narratore in *Canale Mussolini*, che è una delle peculiarità del romanzo, si concentra il contributo di Santagata. Sebbene la voce narrante adotti «un punto di vista incolto» e volutamente popolare, la sua prosa è fitta di reminiscenze letterarie, ed è proprio da questa delicata e rischiosa commistione che scaturisce la forza del romanzo, in cui «visione fantastica e sguardo sulla storia stingono l'una nell'altro» (p. 16) garantendo un equilibrio tra il racconto storico e la dimensione epica della vicenda dei Peruzzi.

Il tema della voce narrante, insieme alla questione di una novecentesca e sfrangiata epicità del romanzo, popolare pur senza perdere il proprio tratto distintivo, viene approfondito da Ferroni, per il quale è proprio la voce narrante a conferire al discorso un impianto epico. Essa porta avanti diverse vicende, secondo la tecnica ariostesca dell'*entrelacement*, muovendosi con disinvoltura nel tempo della storia, abbandonando e riprendendo argomenti e personaggi, secondo le modalità tipiche della narrazione epica. Un'epica che è però quotidiana, minuta, sia nelle vicende raccontate, che si svolgono in una atmosfera continuamente tendente al mito, sia per la natura del racconto, che la voce narrante fa assomigliare ad un «lungo filò, ricollegandosi a quell'antico uso dei racconti

intorno al fuoco nelle lunghe sere d'inverno della campagna padano-veneta; racconti liberi, anche disordinati» (p. 25).

Dall'analisi dei personaggi Ferroni deduce il tratto della forza come principale qualità di tutta la famiglia Peruzzi, i cui componenti sono contrassegnati da una furia vitalistica inestricabilmente legata alle vicende storiche che attraversano. Tra di loro, particolare attenzione è dedicata a Pericle, cui è «riservato il compito di guidare e proteggere la propria gente» (p. 101), e alla bella e generosa moglie Armida.

Gli interventi di Della Valle e Patota trattano l'importante novità linguistica del romanzo, dovuta all'adozione di un «registro originale, nel quale l'italiano dell'uso medio e a volte informale e basso del narratore convive con l'italiano reboante della propaganda fascista, con i prelievi dai dialetti, dalla lingua della poesia, del melodramma, delle canzonette, dei comunicati di guerra» (p. 60). Un impasto di assoluta originalità che contribuisce a conferire al romanzo proprio quel carattere di epicità rintracciato da Ferroni.

Una sezione del volume ospita i saggi degli autori delle diverse traduzioni del romanzo. Le riflessioni di chi ha tradotto il testo, muovendo da un punto di vista tecnico, approfondiscono e articolano il giudizio sull'opera di Pennacchi. In queste comunicazioni, inoltre, si offre un resoconto accurato della fortuna critica e delle polemiche che accompagnarono la pubblicazione del romanzo nei vari paesi europei, come nel caso dell'edizione francese curata da Nathalie Bauer.

Per quanto riguarda gli interventi che hanno affrontato l'opera di Pennacchi dal punto di vista culturale e sociologico, una particolare attenzione è stata data ai temi del paesaggio, al rapporto tra la storia e la geografia del romanzo, alla fitta rete di riferimenti alla classicità latina, all'attenzione dell'autore per la storia e l'architettura italiana del Ventennio e del Dopoguerra.

In ottica geografica e topografica, Pennacchi racconta una città, Latina, carica di storia e altamente simbolica, «un pezzo di storia che altrimenti sarebbe rimasto sconosciuto» (p. 63). In tal senso, non è un caso che il romanzo che forse più compiutamente cerca di conciliare le memorie opposte degli sconfitti e dei vincitori, sia ambientato in una città di fondazione, il più giovane e popoloso capoluogo di provincia italiano, che attraversa tutto il Novecento, dal Fascismo fino alla crisi industriale degli anni Novanta. Littoria, insieme a tutto lo scenario dell'Agro Pontino, svolge un ruolo cruciale in *Canale Mussolini*, un romanzo storico-geografico che, nelle parole di De Vecchis, costituisce «una fonte preziosa per l'analisi geografica della territorialità» (p. 178).

L'interesse di Pennacchi non si esaurisce nel perimetro di Latina, ma si allarga a tutte le città di fondazione, che sono raccontate e descritte in *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*. In questo testo del 2008, secondo le considerazioni di Onofri, si fondono storia dell'architettura, memoria di viaggio e investigazione modernista, a riprova del rapporto strettissimo che in Pennacchi si stabilisce tra romanzo, storia e geografia.

Infine, due contributi sono tesi a mostrare i rapporti che *Canale Mussolini* intrattiene con la storia romana e la tradizione dei classici latini, a partire proprio dalla presenza, che Gamberale rintraccia nel romanzo, di un elemento virgiliano, «la *pietas* verso i vinti, i sofferenti, quelli che sono stati feriti dalla vita» (p. 191).

In conclusione il volume, attraverso un approccio letterario e linguistico ed uno multidisciplinare che guarda al tema da prospettive differenti, contribuisce a tracciare un primo bilancio critico dell'opera di Pennacchi. Da questa disamina risulta in sostanza un giudizio positivo, che inserisce lo scrittore tra le figure più interessanti degli anni Duemila in virtù dell'esplosività della lingua, del vigore del romanzo e dell'universalità dei temi e dei sentimenti narrati.